



Violetta, Carmen, Mimi

Percorsi al femminile dallo Sferisterio ai Musei Civici di Macerata

A cura di Francesca Coltrinari

curazione e cura della mostra
Francesca Coltrinari

comitato scientifico

Anna Vittoria Carloni
Musei civici di Macerata
Giuseppe Capriotti
Università di Macerata
Rosaria Cicarilli
Musei civici di Macerata
Francesca Coltrinari
Università di Macerata
Roberto Cresti
Università di Macerata
Istituzione Macerata Cultura Biblioteca e Musei
Cristina Dragoni
Università di Macerata
Francesco Micheli
Direttore artistico Macerata Opera Festival
Giuliana Pascucci
Musei civici di Macerata

restauri

Tommaso Settembri
collaborazione con Elisabetta Vinciguerra

oggetto dell'allestimento

Arch. Luca Schiavoni

laborazione grafica dell'allestimento

Ennio Antinori

raduzione dei testi in mostra

Francesca Morettini

curatori dei testi in mostra

Francesca Coltrinari, Francesco Micheli

preferenze fotografiche

Archivio fotografico dei Musei civici di Macerata
Archivio fotografico della Biblioteca
comunale "Mozzi-Borgetti" di Macerata
Antonio Centioni
Roberto Dell'Orso
Antonio Mariotti
Giuseppe Pelosi
Luigi Ricci

MAESTRO DELL'INCRUDELITÀ DI SAN TOMMASO

(attivo a Roma nel terzo e quarto decennio del Seicento)

La negazione di Pietro

1625 ca.

Olio su tela, cm 125x172

Restauri: Podio, Bologna, ante 1940;

Paolo Mariani e Maria Pia Topa 2005

Esposizioni: *Caravaggio e l'Europa*.*Il movimento caravaggesco**internazionale. Da Caravaggio**a Mattia Preti*, Milano, Palazzo Reale,

14 ottobre 2005 – 6 febbraio 2006;

Meraviglie del Barocco nelle Marche,

San Severino Marche, Palazzo Servanzi

Confidati, 24 luglio 2010 – 11 gennaio

2011, n. 37

Macerata, Musei Civici di palazzo

Buonaccorsi, inv. 31

L'opera è citata nell'inventario dei beni del 1891 come «cornice dorata con tela dipinta rappresentante S. Pietro che rinnega la fede» (BCMc, ASPMC, Busta 1.I, *Municipio di Macerata – Inventario dei beni mobili di proprietà del Comune esistenti al 1° Gennaio 1891 del fabbricato della Biblioteca Comunale e consegnati al Sig. Capodacqua dott. Cesare*). Non si hanno notizie sulla provenienza del dipinto ad esclusione dell'annotazione a margine di un inventario datato 1947 in cui, in riferimento al luogo di derivazione del dipinto, si cita il Palazzo Comunale (ASMc, Fondo Amedeo Ricci, Busta 7, *Inventario dei dipinti della Pinacoteca Comunale di Macerata "Galleria di Arte Antica" esistenti nell'aprile 1947 e identificati dal Consiglio dei Curatori della Pinacoteca stessa e del Museo Civico*). Restano pertanto da chiarire i passaggi che hanno condotto presso la civica residenza

la tela, il cui formato orizzontale e il soggetto fanno pensare a una provenienza da una quadreria privata seicentesca.

Secondo l'amara profezia fatta da Gesù, Pietro, durante il processo subito da Cristo, rinnega per tre volte il suo maestro. Il dipinto racconta fedelmente il momento in cui Pietro, accostatosi per scaldarsi a un braciere acceso nel cortile del palazzo del sommo sacerdote, viene riconosciuto da una serva di Caifa come seguace di Gesù, ma nega di appartenere ai sostenitori del Nazzareno (Mt, 26, 69-74; Mr, 14, 66-72; Lc, 22, 54-62; Gv, 18, 15-27). Nel dipinto la negazione da parte del discepolo è resa evidente dal gesto di portare eloquentemente la mano al petto, in segno di stupore per l'accusa ricevuta. Il santo è rappresentato secondo l'iconografia classica in età avanzata, con la barba e radi capelli bianchi; indossa un mantello giallo cupo da cui emerge la veste azzurra.

La struttura compositiva del dipinto si divide diagonalmente: sulla sinistra i protagonisti dell'episodio evangelico, a destra, il gruppo di soldati intenti a giocare a dadi. L'inserimento di più personaggi conferisce al dipinto i caratteri che furono riassunti dallo storico dell'arte tedesco Johachim von Sandrart con il termine «*manfrediana methodus*» (metodo alla Manfredi), riferito alle composizioni di Bartolomeo Manfredi, seguace di Caravaggio: giocatori e bevitori inseriti a corredo dell'immagine avvicinano il tema religioso a scene di genere e creano una commistione fra opera sacra e profana (Blasio 2010b, p. 206). Tale processo di rielaborazione di soggetti caravaggeschi, avviato proprio da Bartolomeo Manfredi,

ha impegnato pittori gravitanti nell'orbita romana, sia della cerchia di Michelangelo Merisi come Cecco, detto appunto del Caravaggio, sia, come Valentin de Boulogne e Théodor Rombouts, di origine francese ed olandese. Sul filone del caravaggismo francese di seconda o terza generazione si inserisce appunto il dipinto di Macerata, attribuito da Gianni Papi (2000) al Maestro dell'Incredulità di san Tommaso. Di recente, intorno alla figura dell'artista anonimo, è stato ricostruito un catalogo di opere che testimoniano una personalità di spicco, attiva almeno per il terzo e quarto decennio del secolo. La qualità delle opere attribuite al maestro, bene rappresentata anche dalla tela di Macerata, ha inoltre fatto avanzare il nome di Jean Duchamp: pittore vicino a Cecco, citato da più fonti, e al quale, al momento, non corrisponde un *corpus* di opere. Secondo Alberto Lattuada *La negazione di Pietro*, in precedenza attribuita da Luigi Serra a Lionello Spada, andrebbe invece ricondotta alla mano del genovese Luciano Borzone (Serra 1925?, p. 136 e Lattuada 2004, p. 369).

L'inclusione del dipinto all'interno del percorso espositivo fornisce spunti che interessano costumi, generi e ruoli nella società seicentesca. Il soldato in primo piano che indica Pietro con tono di sdegno, e la serva di Caifa, sono abbigliati alla maniera del Seicento, a differenza del santo che reca invece le già descritte consuete vesti "all'antica" con funzione di segni distintivi. L'uomo indossa un cappello rosso vivo dalle piume bianche come il colletto alla moda che fuoriesce dalla giubba, tiene in mano, bene in evidenza, un lungo bastone, atto a scandire il passo sul selciato secondo l'uso del XVII secolo (Levi Pisetzky 1966, p. 375). La donna veste abiti da popolana: corpetto, maniche staccate, allacciate con nodi di nastro da cui sbuffano le candide maniche della

camicia e gonna rossa animata da un deciso panneggio (*ivi*, p. 472). Anche l'acconciatura, dalle trecce ramate raccolte sulla nuca, è di estrazione popolare e ricorre in un gran numero di coevi dipinti a cominciare dalla Maddalena nella *Morte della Vergine* di Caravaggio (Parigi, Louvre). L'abbigliamento è strumentale alla narrazione, in quanto rende immediatamente riconoscibile la giovane come serva. Tali dati descrittivi favoriscono la decodifica dell'immagine e sono attributi dell'essere *donna di servizio*, al secolo, più che un mestiere, una condizione, che toccava a chi, non potendo sostenere le spese per la dote, necessaria per contrarre matrimonio o essere ammessa in convento, si vedeva costretta a lasciare la casa paterna con ricadute in termini di onore e sicurezza. L'allontanamento da casa di figlie femmine, infatti, influiva negativamente sulla reputazione del padre ed esponeva spesso le giovani ad *avances* fisiche mosse da padroni e colleghi della servitù. Per evitare tali malcostumi, si diffuse, in epoca di Controriforma, l'usanza di istituire Monti delle Doti, fondazioni e fondi messi a disposizione di giovani nubili che non si fossero allontanate dalla famiglia, intraprendendo un cammino di irrimediabile perdizione (Hufton 2001, p. 60).

Caterina Paparello

Bibliografia: Serra 1925?, p. 136; Papi 2000, pp. 79-80; Lattuada 2004, p. 369; Papi 2009, p. 442; Blasio 2010b, p. 206.



Figure 1: The Resurrection, by Michelangelo, 1494-1500. The scene is set in a dimly lit interior, with the central figure illuminated. The overall mood is somber and intense.

Violetta, Carmen e Mimì non sono solo le protagoniste di tre famose opere liriche (la *Traviata* di Giuseppe Verdi, la *Carmen* di Georges Bizet e la *Bohème* di Giacomo Puccini proposte nella stagione 2012 di Macerata Opera Festival allo Sferisterio) ma anche icone della femminilità: Violetta, cortigiana “traviata” riscattata dall’amore, Carmen, zingara dalla diabolica e fatale vitalità, e Mimì, giovane seducente e innamorata, condannata a un tragico destino. Esse incarnano i ruoli trasgressivi che nei secoli hanno caratterizzato la concezione della donna, sempre in bilico fra demonizzazione e santificazione, fra libertà e obbedienza alle regole, fra norma e trasgressione.

Utilizzando le opere dei Musei civici e della biblioteca “Mozzi-Borgetti” di Macerata, la mostra propone un percorso per immagini attraverso tali modelli femminili: nel catalogo, alle schede delle opere, si accompagnano sei saggi di approfondimento sui personaggi della lirica, le eroine della letteratura, il patrimonio storico-artistico e la tradizione operistica a Macerata.

ISBN 978-88-7462-482-9

